



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 21 gennaio 2026

1. È uno choc geopolitico quello che va in onda a Davos, ma la nostalgia non riporterà indietro il vecchio ordine, è cambiato il paradigma.
2. Con l'ultima sparata, quella dei dazi differenziati, Donald Trump ha impresso una vera sferzata al processo d'integrazione dell'Unione.
3. Il Rapporto Euricse sull'economia sociale: produrre ricchezza, curare la società. Il modello europeo è più attuale che mai.
4. L'anno da record per il settore del turismo in Italia.
5. La tecnologia dell'AI non genera produttività da sola, genera tempo, e la produttività dipende da cosa l'organizzazione decide di fare del tempo.
6. Rottamazione quinquies al via, in gioco cartelle per 13 miliardi per un incasso previsto di 9 miliardi.
7. Il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione di mettere a punto una direttiva per contrastare gli effetti negativi della doppia transizione.
8. Se la storia non ci garantisce più la pace, allora dobbiamo imparare a progettare. E ogni progetto serio parte dall'educazione.
9. Resta complicato abbinare oggetto dell'appalto e contratto di lavoro, i sistemi da utilizzare in pochi casi hanno corrispondenza univoca.

Giuliana Ferraino - L'Europa serra le file «La nostra risposta sarà ferma e unitaria» - Corriere della sera

L'era delle illusioni atlantiche è finita ufficialmente ieri mattina, quando **Ursula von der Leyen** ha preso la parola nella sala plenaria del **World Economic Forum**. L'attacco è politico e brutale: la presidente della Commissione Ue paragona la crisi attuale allo «*choc Nixon*» del 1971, quando gli Stati Uniti sganciarono il dollaro dall'oro facendo crollare il sistema di Bretton Woods. «*In un istante, le fondamenta dell'ordine economico globale crollarono*», ha ricordato von der Leyen. **Il messaggio è che l'America di Donald Trump è diventata un partner strutturalmente inaffidabile** e che l'Europa deve smettere di sperare che le cose tornino presto come prima. «*La nostalgia non riporterà indietro il vecchio ordine. È tempo di cogliere questa opportunità e costruire una nuova Europa indipendente*». **La retorica cede il passo alla Realpolitik**. Trump, che da giorni bombarda i social con mappe ritoccate e minacce di dazi contro le nazioni europee «colpevoli» di presidiare l'Artico, è riuscito nel miracolo di compattare un fronte europeo solitamente litigioso. «*La nostra risposta sarà ferma, unita e proporzionale*», promette von der Leyen. **Ma la preoccupazione è che le divisioni all'interno della Nato finiscano per favorire la Russia**. Secondo il portavoce del Cremlino **Dmitry Peskov**, l'emissario di Putin Kirill Dmitriev quest'anno è a Davos — nonostante l'esclusione ufficiale



della Russia — per incontrare gli uomini di fiducia di Trump, Steve Witkoff e il genero Jared Kushner. Mentre la Commissione traccia la linea ideologica, **la Francia di Emmanuel Macron alza il tiro**. Il presidente francese ha denunciato la «*legge della giungla*» che Trump vorrebbe imporre. Per Parigi, la strategia Usa mira apertamente a «*indebolire e subordinare l'Europa*», riducendo gli alleati al rango di «*vassalli*». Ecco perché ha invocato l'uso dello strumento anti-coercizione dell'Ue, il cosiddetto «*bazooka*» commerciale. Nel Consiglio europeo straordinario, convocato domani sera a Bruxelles, **i leader Ue dovranno trovare una risposta comune prima dell'1 febbraio** quando scatteranno i nuovi dazi del 10% (25% dall'1 giugno) contro gli 8 Paesi Ue che hanno mandato soldati in Groenlandia. **La Germania, solitamente cauta quando si tratta di export, ha appoggiato il blocco della ratifica del Parlamento Ue** all'accordo sui dazi firmato con gli Usa. E ora Berlino valuta l'attivazione dello strumento anti-coercizione dell'Ue, secondo *Der Spiegel*. **Per la linea dura è anche la Polonia**. «*L'appeasement è sempre un segno di debolezza. L'Europa non può permettersi di essere debole, né nei confronti dei propri nemici, né dei propri alleati*», ha scritto il premier polacco **Donald Tusk in** un tweet. Sul tavolo non c'è solo la questione dazi, ma un ridisegno completo della sicurezza continentale. Von der Leyen ha anticipato a Davos un «massiccio piano di investimenti europei in Groenlandia». Sul piano militare, l'Ue intende utilizzare l'aumento della spesa per la difesa per sviluppare, tra l'altro, una propria flotta di rompighiaccio e capacità di sorveglianza artica. «La sovranità e l'integrità del territorio non sono negoziabili», ha scandito von der Leyen, «la Groenlandia non è in vendita». Anche la **presidente della Bce Christine Lagarde**, che ascolta in prima fila, sostiene questa linea. La risposta, però, non è una chiusura ma un rilancio del libero commercio. Dopo l'intesa sul Mercosur, la prossima missione è in India, dove von der Leyen volerà subito dopo Davos per chiudere quella che ha definito «la madre di tutti gli accordi», con un mercato di due miliardi di persone. A Bruxelles, i Paesi Ue domani dovranno dimostrare di **saper trasformare il ritrovato orgoglio europeo in azione**, evitando che le divisioni interne offrano il fianco al «*divide et impera*» di Trump. Lo sa anche Giorgia Meloni, che sul tema Groenlandia nel weekend ha già detto al telefono al presidente americano che su questo punto sbaglia.

2

Veronica De Romanis – Il boomerang tariffe che aiuta l'Europa – La Stampa

Un po' di sospetto c'era, ma ora è una certezza: Donald Trump è il più formidabile acceleratore della costruzione europea. Le sue minacce sono i migliori mattoni, le sue decisioni il cemento più solido. Certo, fino ad ora, questo cemento ha avuto una presa lenta: la democrazia e la tutela dei suoi valori - del resto -richiedono tempo. **Con l'ultima sparata, quella dei dazi differenziati, ha, però, impresso una vera sferzata al processo d'integrazione dell'Unione**. Allo stesso tempo, sta svolgendo - forse senza rendersene conto - un lavoro prezioso: quello di **smascherare gli antieuropeisti**, ossia chi ancora oggi tentenna e applaude ai dazi americani. In Italia, purtroppo, non mancano. Ma **di fronte a questa sfida serve agire con fermezza**. E subito. Il motivo è semplice: attualmente Trump si trova in una posizione di debolezza. I dazi che solo un anno fa definiva «*la parola più bella del dizionario*» si sono rivelati fallimentari, colpendo principalmente gli americani attraverso l'aumento dei prezzi. L'inflazione non scende come sperato e l'economia - in base ai dati del Fondo monetario internazionali pubblicati ieri - è attesa rallentare dal 2,4 dell'anno in corso (per via dello stimolo fiscale, ossia maggiore deficit) al 2 per cento del 2027. **L'Europa, sebbene a ritmi più contenuti, segue un percorso inverso,**



dall'1,3 all'1,4 per cento. Peraltro, **i nuovi dazi**, quelli che intende applicare dal 1° febbraio esclusivamente a Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Svezia, Finlandia, Regno Unito e Norvegia - colpevoli di aver mandato un piccolo contingente in Groenlandia - **rischiano di risultare ancora più dannosi, trasformandosi in un vero e proprio boomerang**: non sono particolarmente costosi per gli europei, poiché grazie al mercato unico possono essere facilmente aggirati tramite **semplici operazioni di triangolazione commerciale**; al contrario, lo sono - e in misura consistente - in termini di perdita di consenso elettorale per la sua amministrazione. È difficile immaginare che **l'opinione pubblica americana si schieri dalla sua parte nell'eventualità di un conflitto in Groenlandia contro alleati storici**. Insomma, questa volta, Trump ha davvero esagerato: le sue minacce non sono credibili e non fanno paura, e così sta **offrendo agli europei un'occasione d'oro per compiere un passo in avanti verso l'unione politica**. Gli strumenti per farlo sono molteplici. Di seguito una lista, non esaustiva, che va dal meno invasivo al più incisivo. Primo, **si blocca l'accordo del 27 luglio 2025**. L'incontro in Scozia fu un grande errore, sia nella forma (non si va in un campo da golf, peraltro di proprietà di una delle controparti cioè Trump), sia nella sostanza: non si firmano intese asimmetriche in cui gli europei azzerano i dazi mentre l'America ne impone di nuovi al quindici per cento, con acciaio e alluminio al 50 per cento. Eppure, da noi in molti - in particolare tra le file della Lega - avevano visto in quell'accordo *«un'opportunità»*. Secondo, **si introducono contromisure, peraltro, già pronte**: 93 miliardi di tariffe - quelle sulle moto Harley Davidson e sul whisky per intenderci, finora congelate. Anche quello fu un grande errore, deciso a luglio, sempre in occasione dell'incontro tra Ursula von der Leyen e Trump in Scozia. Terzo, **si attiva il meccanismo anti-coercizione**. Creato nel 2023 in funzione anti-cinese, non è mai stato usato. **Se entrasse in funzione, potrebbe colpire direttamente l'industria americana, a partire da quella digitale**: sarebbe possibile escludere imprese da appalti pubblici, introdurre restrizioni finanziarie o limitare gli investimenti. Quarto, **si valuta la vendita del debito americano in mano agli europei con tutte le conseguenze** che ciò comporterebbe in termini di tensioni finanziarie per un'economia-quella statunitense-che ha un debito pari al 130 per cento del Pil. Altri strumenti potrebbero certamente essere messi in campo, ma già questi basterebbero a dimostrare - anche solo con il loro annuncio - che **l'Europa non è più disposta a subire**. A questo proposito, **Mario Draghi**, nel discorso per il premio Carlomagno, **ha ricordato come l'Europa non abbia mai avuto così tanti nemici, dentro e fuori i suoi confini**. Eppure, paradossalmente, il nemico esterno per eccellenza - **l'America di Trump** - **si sta rivelando, suo malgrado, il miglior alleato del progetto europeo**.

3

Gian Luca Salvatori – Produrre ricchezza, curare la società Il modello europeo più attuale che mai – Avvenire

In questi giorni le cronache raccontano **un'Europa che subisce i colpi di uno scenario mondiale in cui è tornata a contare la forza** delle grandi nazioni, specie di quelle che non nascondono le proprie ambizioni neoimperiali. **La fragile costruzione europea sembra in balia degli eventi**, incapace di reagire. Eppure le ragioni della sua nascita sono più che mai attuali, oggi che si rischia il ritorno di una miope politica di potenza. Ragioni che affondano le radici nella **ricerca di coerenza tra modello economico, valori sociali e una capacità istituzionale in grado di governare le complicate transizioni** cui le nostre società sono esposte. Mercati globali instabili, guerre, disuguaglianze crescenti erodono ogni giorno di più il



tessuto della convivenza. Il modello al quale nei decenni passati globalmente si è ispirato il processo di sviluppo economico in ciò ha avuto un peso determinante. **Un'idea dell'economia di mercato in cui la ricerca del profitto ha spazzato via ogni altra considerazione** ha creato fratture profonde. Per affrontare il disallineamento crescente tra valori sociali, dinamiche economiche e processi istituzionali, **occorre perciò un approccio all'attività economica che miri a ricostruire legami sociali** anziché dissolverli, che si preoccupi di attivare e mantenere forme di partecipazione alla vita pubblica, che **restituisca senso al tema di una responsabilità condivisa verso il bene comune**. Nella tradizione europea e italiana questo approccio si chiama economia sociale. Ed è anche ciò che nelle encicliche sociali - **da Caritas in veritate a Fratelli tutti** - si intende quando viene richiamata l'urgenza di "**un'economia dal volto umano,**" capace al di là dell'alternativa tra Stato e mercato di **promuovere forme di impresa capaci di generare valore economico e valore sociale insieme**. Un'economia che produce ricchezza senza rompere la società non è un ripiego: è una proposta di futuro. E questo è il compito che emerge anche dal rapporto appena prodotto da EURICSE nell'ambito del suo osservatorio permanente dedicato all'economia sociale. Non solo una fotografia, ma il disegno di una prospettiva indispensabile che in Italia può contare su una base strutturale non marginale: oltre **405mila organizzazioni, 1,54 milioni di lavoratori e più di 4,5 milioni di volontari**. Non è una nicchia, ma circa l'8% dell'occupazione privata nazionale, con un ruolo cruciale nei servizi sanitari, educativi e di cura. Dunque, **una realtà che contribuisce alla qualità del nostro welfare e della coesione territoriale**, in una situazione in cui l'una e l'altra sono sempre più a rischio. Un punto chiave è che l'economia sociale funziona meglio quando è sostenuta da condizioni quadro favorevoli — come ad esempio regole fiscali coerenti, accesso al credito agevolato, uso intelligente dei fondi europei, appalti pubblici orientati alla qualità sociale e non solo al prezzo più basso, nonché strumenti di co-programmazione e coprogettazione con gli enti locali. **Il Rapporto, passando in rassegna queste condizioni, non nasconde luci e ombre:** l'economia sociale ha enormi potenzialità, ma soffre di alcune criticità che richiedono di essere affrontate. Tra cui un recente passato di **eccessiva dipendenza dalla committenza pubblica e squilibri territoriali tra Nord e Sud**. L'Italia, con il Piano nazionale in fase di approvazione, sta ponendo le premesse per orientare il percorso e riconoscere all'economia sociale il ruolo che può svolgere come infrastruttura civile per lo sviluppo del paese. Ma **accanto alle politiche pubbliche servono strumenti per leggere bisogni dei territori**, individuare i fattori di sviluppo, e orientare l'azione. Senza questa base conoscitiva, le decisioni rischiano di essere episodiche, ideologiche o dettate dall'emergenza. **Senza dati e analisi, infatti, prevalgono improvvisazione e retorica;** con un osservatorio solido, la politica e le organizzazioni che operano sul campo possono invece orientarsi e riconoscere ciò che funziona. Il rapporto si può scaricare dal sito di Euricse alla voce pubblicazioni.

4

Marco Fortis - 2025 da record per il turismo in Italia - Il Messaggero

L'anno che secondo alcuni avrebbe dovuto far segnare una frenata del turismo in Italia, il 2025, si è invece chiuso in modo trionfale. **I dati del periodo gennaio-ottobre, forniti dall'Eurostat, permettono di ricavare un primo bilancio.** Il nostro Paese, per presenze turistiche complessive (di italiani e stranieri) in tutte le tipologie di esercizi ricettivi ha raggiunto in tale periodo **il nuovo record di 438,6 milioni di notti**, distanziando la Francia (430,4 milioni) e avvicinandosi sempre di più alla Spagna (460,4 milioni), che pure gode di un periodo di turismo



straniero in località di mare più prolungato. I PRIMI DIECI MESI In particolare, rispetto allo stesso periodo del 2024, **nei primi dieci mesi del 2025 i pernottamenti di turisti stranieri in Italia sono cresciuti del 4%**, cioè circa del doppio rispetto a Spagna (+2,2%), Grecia (+2,1%), Austria (+2,1%), con la Croazia (+0,8%) e il Portogallo (+0,7%) più distanziati e la Germania (-2%) in calo. Solo la Francia, grazie alle Olimpiadi di Parigi, ha registrato rispetto a noi un aumento percentualmente superiore (+7,1%), ma il suo numero di presenze straniere è ancora molto indietro al nostro in termini di variazioni rispetto ai livelli pre-Covid. Infatti, è **proprio dal confronto tra i valori attuali e quelli pre-pandemici che si può ricavare una chiara idea del boom del turismo straniero** che ha vissuto l'Italia in questi anni e che sembra non rallentare. **I turisti provenienti da ogni parte del mondo, con una impennata soprattutto degli americani**, apprezzano sempre di più il nostro Paese, non solo per le sue bellezze paesaggistiche e per il clima ma anche per **le opportunità offerte dall'arte, dai siti monumentali e religiosi, dall'archeologia e dalla cucina**, con quest'ultima che ha ottenuto lo scorso anno il prestigioso ed unico riconoscimento di patrimonio mondiale dell'Unesco. La comparazione tra il numero dei pernottamenti di turisti stranieri nei primi dieci mesi del 2025 e nei primi dieci del 2019 non lascia adito a dubbi: Italia +19,1%, Portogallo +15,9%, Spagna +9,9%, Francia +9,8%, Grecia +8,9%, Austria +4,3%, Croazia +1,7%, Germania -7,1%. (...) **I dati Istat** sono più aggiornati e coprono già i primi undici mesi. **Indicano per il periodo gennaio-novembre 2025 un numero totale di 455,9 milioni di pernottamenti in Italia** (+2,1% rispetto allo stesso periodo del 2024). Rispetto ai primi undici mesi del 2019, **i pernottamenti di turisti stranieri nel nostro Paese sono aumentati del 19,5%** (+41,6 milioni di notti). Nel confronto con l'anno immediatamente precedente la pandemia vi è stato invece un calo del 2,3% delle presenze di turisti italiani, che va però visto alla luce del contemporaneo calo del numero di residenti di cittadinanza italiana dal 2019 al 2025, scesi da 54,8 milioni a 53,5 milioni (-2,4%), flessione senza la quale il dato del turismo italiano sarebbe grosso modo invariato. Dunque, non vi è stato alcun crollo delle vacanze degli italiani, come taluni hanno affermato. IL SALDO Intanto, secondo la Banca d'Italia, nel gennaio-ottobre del 2025 **il saldo dei "viaggi" nella bilancia dei conti correnti italiana ha raggiunto un surplus di 21,8 miliardi di euro**, in crescita del 10,7% rispetto allo stesso periodo del 2024. Un dato, questo dei primi dieci mesi dello scorso anno già superiore a quello registrato nell'intero 2024, che fu di 21,2 miliardi. 11 peso del turismo nella nostra economia e nella nostra bilancia dei pagamenti con l'estero è dunque sempre più importante e meritevole di riconoscimento.

5

Francesco Seghezzi – L'illusione del sapere che non aumenta la produttività – Il Sole 24 Ore

Nel dibattito pubblico **l'intelligenza artificiale viene spesso presentata come una forza dirompente capace di ridisegnare il lavoro**. Non per negare gli impatti enormi che questa tecnologia sta avendo e avrà, ma si può sostenere che questa rappresentazione sia in parte fuorviante perché **sposta l'attenzione dall'unico livello in cui gli effetti si producono davvero, l'organizzazione**. Più che inseguire impatti quantitativi sull'occupazione (che ci saranno), **conviene quindi guardare ai nodi già visibili dentro imprese e uffici**, dove l'AI entra come strumento che cambia pratiche, aspettative e tempi di lavoro. **Il primo nodo riguarda il significato e parte dalle parole**. Nel nostro immaginario «*intelligenza*» tende a prevalere su «*artificiale*» e così si rafforza l'idea di sistemi che comprendono e decidono. Ma

5



questa idea **dipende da cosa intendiamo per intelligenza**. Se la definiamo come capacità di attribuire significato, orientare l'azione in modo intenzionale, comprendere un contesto e assumere responsabilità, allora la distanza tra intelligenza umana e intelligenza artificiale resta netta. **L'Ai di oggi**, basata su modelli probabilistici addestrati su grandi volumi di dati, calcola, correla e ottimizza, ma **non comprende nel senso forte del termine**. L'aggettivo artificiale segnala che ciò che la macchina produce è il risultato di una **computazione rispetto a un obiettivo fissato altrove, non l'esito di una comprensione autonoma**. Nelle organizzazioni questo punto è decisivo, perché ciò che guida l'azione non sono solo informazioni, ma significati condivisi. E **il senso non emerge dai dati da solo**, nasce da pratiche sociali, relazioni, routine e cornici interpretative che rendono possibile decidere che cosa conta e come agire. Quando questa distinzione si perde, **aumenta la tentazione di trattare l'Ai come sostituto del giudizio, non come supporto**. Da qui deriva un secondo nodo, l'apprendimento. **Se l'Ai diventa il primo accesso alla conoscenza**, soprattutto in assenza di competenze pregresse, tende a **sostituire il processo di comprensione invece di sostenerlo**. Si ottiene una risposta plausibile e ben confezionata, ma non necessariamente una capacità di giudizio, con il rischio di un'illusione di sapere che nel lavoro si traduce in dipendenza proprio dove servono valutazione contestuale e responsabilità. **Il quadro cambia quando lo strumento è nelle mani di chi possiede già basi solide su contenuti**, procedure e contesto. In quel caso l'Ai può amplificare competenze, accelerare ricerca e sintesi e **liberare risorse mentali da reinvestire in interpretazione**, controllo qualità, decisione e innovazione. La differenza non è quindi nella tecnologia in sé, ma nelle condizioni formative e organizzative in cui viene adottata. Da questo punto di vista **l'Ai resta uno strumento eterodiretto**, perché l'intenzionalità è esterna e dipende dagli obiettivi definiti dall'impresa e dai sistemi di responsabilità e valutazione. **Il secondo grande nodo è il tempo. L'effetto più immediato dell'Ai è la liberazione di tempo**, alcune attività si completano più rapidamente, altre si semplificano, altre vengono delegate. Ma tempo liberato non significa automaticamente produttività. Il guadagno iniziale può migliorare performance e indicatori, **spesso però è un effetto una tantum**. Senza ripensare ruoli, obiettivi e coordinamento, la spinta si esaurisce e non diventa miglioramento cumulativo. La tecnologia non genera produttività da sola, genera tempo, e la produttività dipende da cosa l'organizzazione decide di fare con quel tempo. **Se non viene reinvestito intenzionalmente in miglioramento dei processi, formazione, sviluppo** di soluzioni e rafforzamento delle relazioni con clienti e utenti, resta tempo liberato in senso letterale. Ed è qui che il tema della sostituzione dei lavoratori con l'Ai torna in modo concreto. **In molte organizzazioni il tempo risparmiato viene letto come costo da comprimere**, non come risorsa da riallocare, e diventa l'argomento più semplice per ridurre organici. Inoltre, il tempo risparmiato tende a diventare invisibile, soprattutto in contesti poco strutturati. **Chi usa bene l'Ai finisce prima, ma l'organizzazione non intercetta quel guadagno**, mancano meccanismi per renderlo osservabile e criteri condivisi per riallocarlo. Il beneficio resta individuale e non diventa miglioramento organizzativo. Ne deriva una tensione tra autonomia e coordinamento e nuove asimmetrie tra chi padroneggia gli strumenti e chi ha responsabilità formali ma vede meno il lavoro reale. La combinazione con assetti flessibili, come il lavoro agile, può accentuare il fenomeno, **rendendo il tempo liberato ancora più difficile da governare**. In definitiva il governo dell'intelligenza artificiale non è un problema tecnico, ma organizzativo e politico, perché **implica una rinegoziazione del patto nelle imprese**. Cosa ci si aspetta dalle persone quando alcune attività richiedono meno tempo, come si valuta il contributo, quali attività



diventano centrali e quali marginali. Senza risposte esplicite, l'Ai rischia di aggiungere disorganizzazione e disagio, più che produttività e qualità del lavoro.

6

Camilla Conti – Rottamazione quinquies al via, in gioco cartelle per 13 miliardi – Il Giornale

Scatta una **nuova opportunità per chi ha pendenze con il Fisco**. Con la legge di Bilancio 2026 prende il via **la cosiddetta rottamazione-quinquies**, la nuova definizione agevolata delle cartelle esattoriali. L'Agenzia delle Entrate-Riscossione ha già messo online sul proprio sito tutti i servizi necessari per presentare la domanda di adesione. **I contribuenti interessati dovranno però muoversi entro il 30 aprile**, termine ultimo per inviare la richiesta esclusivamente in modalità telematica. Rispetto alle precedenti edizioni, **la nuova rottamazione ha un perimetro più ristretto** e riguarda solo alcune tipologie di debiti in riscossione dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2023: **si tratta di circa 13 miliardi di debiti con il fisco per un incasso ipotizzato prossimo a nove**. Rientrano nella misura le imposte dichiarate ma non pagate, l'omesso versamento dei contributi Inps (con esclusione di quelli derivanti da accertamenti) e le sanzioni amministrative per violazioni del Codice della strada trasmesse dalle Prefetture. Per rendere più semplice l'adesione, **l'Agenzia ha previsto un sistema che consente di individuare subito i debiti «rottamabili»**. Accedendo all'area riservata del sito, infatti, il servizio propone automaticamente solo i carichi che possono beneficiare della definizione agevolata. In alternativa, è possibile **richiedere un prospetto informativo con l'elenco dei debiti ammessi e l'importo da versare** in forma ridotta. Tra le novità più rilevanti spicca la possibilità di dilazionare i pagamenti su un periodo più lungo: **si potrà scegliere di pagare in un'unica soluzione oppure a rate**, fino a un massimo di 54 rate bimestrali, per una durata complessiva di nove anni, con un importo minimo di 100 euro per ciascuna rata. Sul sito www.agenziaentrate.gov.it è, inoltre, possibile **consultare le risposte alle domande più frequenti (Faq) che chiariscono i principali dubbi**. Compresa le regole in caso di mancato pagamento e decadenza dal beneficio. La domanda di adesione può essere presentata sia dall'area riservata - accessibile con Spid, Cie o Cns e, per professionisti e imprese, anche con le credenziali dell'Agenzia delle Entrate - sia dall'area pubblica del sito, senza necessità di credenziali ma con l'obbligo di allegare un documento di riconoscimento. **L'esito della richiesta non sarà immediato: l'Agenzia delle Entrate comunicherà entro il prossimo 30 giugno l'ammontare complessivo** delle somme dovute, le scadenze e i moduli di pagamento. Intanto ieri il Senato ha dato il via libera a un'altra rottamazione, quella dei veicoli in fermo amministrativo. La cancellazione consentirà la demolizione del mezzo. Il proprietario non potrà ottenere alcun vantaggio economico dalla demolizione sotto forma di incentivi pubblici per l'acquisto di un nuovo veicolo.

7

Giancamillo Palmerini – Le nuove strade da trovare per limitare i danni per i lavoratori - IlSussidiario.net

L'Europa in questi giorni non si sta occupando, fortunatamente, soltanto di Groenlandia o della guerra, purtroppo ancora in corso ai suoi confini, in Ucraina, ma anche di **tematiche socioeconomiche fondamentali per costruire l'Europa del presente e del futuro**. Costruire, insomma, un'Europa sociale che protegge i suoi cittadini non solo dalle bombe, ma



anche dalle **inevitabili conseguenze nel mondo del lavoro delle grandi trasformazioni**, quella verde è quella digitale in particolare, che il nostro mondo sta vivendo. Un lavoro, questo, che bisogna dire è ancora in progress e che ha le sue radici nell'attività dell'Unione europea del 2025, anno nel quale era stato predisposto **un rapporto sulle misure da mettere in campo per garantire nel nostro continente una transizione "giusta"**, si potrebbe dire sostenibile, anche dal punto di vista socioeconomico e che sia in grado di **creare nuovi posti di lavoro** specialmente in quelle aree, e in quei territori, dove le trasformazioni in corso colpiranno inevitabilmente più duramente. In questo quadro nei giorni scorsi il Parlamento europeo ha invitato la Commissione a scrivere una vera e propria direttiva che affronti questa spinosa questione. **Si tratta di creare, in definitiva, delle alternative alle tradizionali scelte industriali** che nel nuovo mondo non sono adeguate, ed efficaci, in termini di creazione di posti di lavoro e di mantenimento quindi degli attuali standard di coesione sociale. Nel documento si trattano, nel dettaglio, **vari temi quali la capacità dei territori di attrarre nuovi investimenti**, la necessità di scommettere sempre di più sulla **formazione dei lavoratori anche sul posto di lavoro**, l'aumento delle tutele in caso di licenziamenti ritenuti illegittimi o discriminatori e, infine, la scommessa sull'**implementazione della contrattazione di vecchie e nuove forme di partecipazione dei lavoratori** alle imprese. Il tutto con un focus particolare sulle esigenze, e i bisogni, delle piccole medie imprese che si ritengono probabilmente più funzionali, in questa complessa fase economica, a portare un contributo utile al dibattito e, soprattutto, alla soluzione del problema. Nei prossimi mesi vedremo quale sarà l'esito della discussione **e quale direttiva l'Unione europea riuscirà a consegnare** ai lavori del Parlamento europeo **e nei vari luoghi di partecipazione con le parti sociali**. È da auspicare che la politica, e le parti sociali, siano all'altezza delle tematiche affrontate da questa proposta di direttiva e che **non perdano preziose energie in vecchie battaglie ideologiche**. Sarebbe, infatti, utile che questa occasione divenisse un'opportunità per l'Unione europea di parlare finalmente ai suoi cittadini di **"Pace e Lavoro"** e di costruire, magari partendo da questi due pilastri, un'Europa più giusta, forte e coesa per il presente e per il futuro.

8

Giovanni Lo Storto -Educare dopo l'illusione della pace - Corriere della sera

"Non siamo in guerra, ma non siamo più in pace": l'affermazione di **Friedrich Merz** coglie con lucidità il momento che stiamo vivendo. Non si tratta solo di uno sguardo geopolitico, ma della fine di una illusione che ha influenzato profondamente il nostro modo di educare: **l'idea che la pace fosse un dato di fatto, uno stato naturale e irreversibile**, garantito quasi automaticamente dal progresso della storia. Ma **la realtà ci ha mostrato altro**. E se la pace non è più scontata, allora **neanche l'educazione può restare quella di prima**. Per anni, intere generazioni sono cresciute all'interno di un modello competitivo, presentato come neutro e perfino virtuoso: primeggiare, superare gli altri, vincere. **Il mondo del lavoro, le università, e perfino le scuole hanno finito per assorbire questo paradigma del «coltello tra i denti»**, dove la competizione veniva scambiata per realismo, e la collaborazione per ingenuità. Solo oggi ci rendiamo conto che quel modello non era solo fragile dal punto di vista etico, ma anche **miope sotto il profilo strategico**. In un mondo sempre più instabile e diviso, dove i conflitti sono spesso asimmetrici e tecnologici, **educare solo alla competizione significa lasciare le nostre società culturalmente disarmate**. Se la pace non è più un punto di partenza, allora deve diventare un obiettivo consapevole. Ma **costruire la pace richiede competenze diverse**



rispetto a quelle che finora abbiamo esaltato: serve saper collaborare, saper leggere la complessità, imparare ad agire insieme agli altri, non contro di loro. Ed è qui che *l'educazione* gioca un ruolo centrale, non come optional, ma come **vera e propria infrastruttura della democrazia**. Da tempo si parla di apprendimento permanente, di lifelong learning perché è innegabile che non basta più studiare per prepararsi alle sfide del cambiamento, ma occorre farlo continuamente. **Prepararsi a prepararsi nel continuo.** Serve però ora anche un cambio di prospettiva per transitare a ciò che già dalla pubblicazione di *Erostudente* ho definito **life largelearning**: ovvero **un apprendimento che non si limita ad accompagnare la vita, ma la espande, la** mette in relazione con gli altri, e rompe la logica individualista del miglioramento personale a fini solo competitivi. **Non è un'utopia.** Anche in Italia ci sono università che stanno ripensando il modello educativo progettandosi come ecosistemi educativi capaci di **incidere sulla crescita umana e civile delle persone.** La trasformazione digitale, tanto evocata, rappresenta un vero crocevia. Può diventare un moltiplicatore di disuguaglianze, oppure una leva concreta per cambiare davvero il modo in cui educiamo. Se la tecnologia serve solo a distribuire contenuti e ridurre i docenti a semplici erogatori, avremo una scuola più veloce, sì, ma non per forza migliore. **Occorre accelerare la trasformazione di ogni docente da drone di contenuti a designer di ispirazione,** come suggerito da **Jeffrey Schnapp**, l'«umanista-innovatore» di Harvard. Se gli insegnanti diventano progettisti di motivazione, allora la tecnologia può liberare tempo e risorse da dedicare a **ciò che davvero conta: la relazione educativa, il supporto personalizzato, la costruzione di senso.** Nel 2014, durante un incontro alla Luiss con l'allora Presidente Emma Marcegaglia, **Mark Zuckerberg** parlò di «*personalized learning*» come direzione futura dell'educazione. **Era ben prima del boom dell'intelligenza artificiale** ma la traiettoria ci apparve chiara: personalizzazione non come esaltazione dell'individuo, ma valorizzazione delle differenze e dei talenti personali. I sistemi educativi di massa, standardizzati e pensati per un mondo stabile, non reggono più l'urto di una realtà in continuo cambiamento. C'è poi una lezione preziosa che arriva da un luogo inaspettato. **Stefano Mancuso** ci ricorda spesso che **gli alberi, pur essendo immobili, sono sopravvissuti per centinaia di milioni di anni grazie a una strategia precisa: la cooperazione.** Hanno creato reti sotterranee, scambi, relazioni di mutuo supporto. **Nessuna corsa alla sopraffazione, ma una collaborazione sistemica.** Ed è una immagine potente per le nostre società: **la resilienza non nasce dalla forza del singolo, ma dalla qualità dei legami che ci tengono insieme.** Solo imparando a collaborare e a costruire soluzioni insieme si può sviluppare la forza e la capacità concreta di contrastare un nemico comune, così come la recente e drammatica esperienza della pandemia globale di pochi anni fa ha insegnato a tutti noi. Ecco perché oggi, su adulti, educatori, decisori pubblici, grava una responsabilità enorme. **Non possiamo limitarci a contenere i conflitti del presente.** Dobbiamo trasformare l'educazione per offrire ai nostri figli e nipoti strumenti reali con cui costruire ponti di pace. Veri, non slogan, ma connessioni cognitive, culturali e relazionali. Diceva **Maria Montessori** che «*l'educazione è l'arma della pace e la pace è la condizione della buona educazione*». Se la storia non ci garantisce più la pace, allora dobbiamo imparare a progettarela. E ogni progetto serio parte dall'educazione. Ignorarlo, oggi, non è più solo un errore, rischia di essere una colpa grave della nostra generazione.



Enrico Maria D'Onofrio e Camilla Nannetti – Resta complicato abbinare oggetto dell'appalto e contratto di lavoro– il Sole 24 Ore

Con l'aggiornamento della relazione illustrativa al bando tipo numero 1, post decreto correttivo, **Anac recepisce le modifiche normative introdotte al Codice degli appalti pubblici** e fornisce alle stazioni appaltanti alcune indicazioni applicative anche in materia di corretta **individuazione dell'oggetto dell'appalto e del Ccnl da indicare nei documenti di gara**. La nuova relazione evidenzia che l'identificazione dell'oggetto dell'appalto deve avvenire **mediante l'indicazione del codice Cpv e del codice Ateco maggiormente coerenti con l'attività oggetto del bando**. Sul Cpv, Anac richiama nuovamente il comunicato del suo presidente del 9 maggio 2023, secondo cui l'individuazione può avvenire sia attraverso l'analisi della struttura del sistema di classificazione - in particolare del vocabolario principale, articolato in divisioni, gruppi, classi, categorie e sottocategorie - sia mediante la ricerca per parole chiave. Per garantire una descrizione adeguata e non generica dell'oggetto dell'appalto, è raccomandato **l'utilizzo di codici Cpv con un livello di classificazione almeno pari alla categoria**, cioè a cinque cifre. (...) Le novità più significative riguardano tuttavia l'individuazione del Ccnl da indicare nel bando. **Il contratto collettivo deve essere selezionato tra quelli in vigore per il settore e per la zona** di esecuzione delle prestazioni, stipulati dalle associazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale e il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso alle attività oggetto dell'appalto, anche se svolte in via prevalente. **Nei casi di appalti complessi**, in cui siano presenti prestazioni scorporabili o accessorie pari o superiori al 30% e riconducibili a una medesima categoria omogenea di attività, **la stazione appaltante è tenuta a indicare anche il diverso Ccnl applicabile a tali prestazioni**. Secondo la relazione, la prima operazione che le stazioni appaltanti devono compiere è **l'individuazione del Ccnl più attinente all'oggetto dell'appalto**, avuto riguardo alle attività che gli operatori economici sono concretamente chiamati a svolgere. È proprio su questo snodo che, nella prassi, si concentrano gli errori più frequenti: continua infatti a riscontrarsi l'indicazione di Ccnl non in funzione delle prestazioni effettivamente affidate, ma **sulla base di criteri di mera consuetudine**, di automatismi derivanti da precedenti affidamenti o del richiamo a contratti collettivi non realmente pertinenti. Per evitare o quantomeno contenere individuazioni arbitrarie, la relazione prevede **l'identificazione del settore di riferimento delle attività attraverso il codice Ateco** considerando almeno la prima lettera della classificazione Istat. (...) La relazione prosegue evidenziando **la necessità di verificare l'ambito di applicazione dei Ccnl** con riferimento ai **sotto settori contrattuali utilizzati dal Cnel** per la classificazione dei contratti collettivi depositati nell'archivio nazionale. L'Anac segnala che tale archivio sarà oggetto di una prossima **riforma strutturale, fondata su una classificazione per codici Ateco**. Nelle more di tale riorganizzazione, le stazioni appaltanti possono **fare riferimento alla sezione del sito Cnel dedicata alle "Informazioni per le stazioni appaltanti"**, e in particolare al file excel "**Ccnl del settore privato - info per le stazioni appaltanti**", che consente - secondo Anac - di incrociare Ccnl, sotto settori e codici Ateco fino alla sesta cifra. Trai contratti collettivi individuati come aventi una stretta connessione alle prestazioni oggetto dell'appalto, devono essere selezionati quelli stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale presi a riferimento dal ministero del Lavoro nella redazione delle tabelle per la determinazione del costo medio del lavoro. **Nei casi in cui tali tabelle non siano disponibili**, la relazione prevede il coinvolgimento del Ministero per l'identificazione di tale



contratto, pur **lasciando aperti profili applicativi rilevanti in ordine alle modalità concrete** e ai tempi di tale interlocuzione. Nel complesso, la relazione illustrativa compie uno sforzo di sistematizzazione e **fornisce alle stazioni appaltanti una griglia metodologica più articolata rispetto al passato**. Tuttavia, restano numerosi **problemi connessi all'incertezza sull'esatta perimetrazione degli ambiti applicativi dei contratti collettivi** e dell'oggetto degli appalti (soprattutto di quelli integrati, ove l'identificazione di un'attività prevalente non è spesso agevole), nonché alla complessità delle classificazioni Ateco e Cpv. In tale contesto, **l'individuazione del Ccnl negli appalti pubblici resta un passaggio a elevato contenuto tecnico**, che richiede **un'assistenza qualificata alle stazioni appaltanti**, pena il rischio di contenzioso e distorsioni della concorrenza.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it